

CENTRI DI PROSSIMITA'

PROMUOVERE NUOVE FIGURE DI OPERATORI PASTORALI

Gli operatori pastorali

Grazie al dono di Cristo e del suo Spirito, *ogni cristiano può e deve*, con la vita e le opere, *far crescere il Regno di Dio nella storia*, e dunque la Chiesa nel suo volto di comunità della Parola, del Sacramento e della carità. Da questo punto di vista, ogni cristiano può veramente *dirsi un operatore pastorale*. Ma, per poter esprimere e realizzare più compiutamente questo suo volto, la comunità cristiana ha bisogno di uomini e donne che si mettano *a servizio del Vangelo in modo più esplicito e diretto*, in qualche misura *stabile e pubblico*, ossia riconoscibile nella comunità. Sono questi cristiani a rivestire il ruolo più specifico e proprio di *“operatori pastorali”*.

Questi operatori si possono ricondurre ai tre grandi “ministeri”, attraverso i quali si esprime la vita e si realizza la diversificata e unitaria missione della Chiesa immersa nel mondo a servizio del Regno: i ministeri *della Parola, della liturgia e della carità*. Questi tre ministeri fanno evidente riferimento alla triade indivisa e indivisibile di Parola-Sacramento-vita che caratterizza l'evangelizzazione e la fede e, dunque, tutta l'azione della Chiesa, interiormente finalizzata all'evangelizzazione e alla fede.

In riferimento al *ministero della carità*, la Chiesa si costruisce e cresce come *“serva” della persona e della società*, attraverso un amore che si dona e si fa promozione e accoglienza. È questo il segno distintivo della comunità ecclesiale e del singolo cristiano. In questo senso, *la pratica della carità è “lieta notizia”, luogo e strumento di evangelizzazione*. Lo è in tutte le forme diversificate che la carità può e deve assumere. Ed è in riferimento a ciascuna di queste forme che il ministero della carità vede il dispiegarsi di una serie di molteplici figure di operatori pastorali.

Un primo servizio alla persona consiste nel *prendersi cura di ognuno* nella sua unicità e irripetibilità. Si apre qui tutto l'ambito del *lavoro educativo*, svolto con i singoli e/o nelle diverse realtà aggregative, nel quale la Chiesa ha un compito e un dovere da svolgere a un titolo tutto speciale (cfr. *Gravissimum educationis*, 3).

È qui che trovano spazio diverse figure di operatori pastorali, quali, ad esempio: gli animatori vocazionali; i responsabili laici degli oratori; gli educatori e gli animatori dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani negli oratori, come pure nelle associazioni e nei diversi gruppi e movimenti ecclesiali; i responsabili e gli animatori dei gruppi familiari e di associazioni, gruppi e movimenti di spiritualità familiare; gli animatori delle aggregazioni sportive a carattere educativo e così via.

Tra le molte forme con cui si esprime il ministero della carità, un posto del tutto particolare è quello occupato dalla *cura del povero*. Qui la pratica della carità si fa educazione dei singoli e delle comunità a coltivare un *evangelico amore preferenziale per i poveri*. Si fa anche risposta concreta

alle loro molteplici, vecchie e nuove forme di povertà, riconoscendo la dignità personale di ogni povero e realizzando con lui un'autentica "condivisione".

Per realizzare tutto questo dobbiamo promuovere la presenza di operatori pastorali impegnati, ad esempio, nella Caritas e nelle sue varie articolazioni e iniziative, come pure nelle diverse forme di attenzione e di assistenza ai poveri, agli emarginati, agli immigrati, ai carcerati, ecc.; nell'assistenza ai malati, alle persone disabili e agli anziani, come nelle numerose forme di volontariato; nell'attuazione delle opere di misericordia spirituale e corporale e così via.

Il ministero della carità esige anche la *cura della comunità cristiana* nel suo insieme e nelle sue molteplici forme di azione pastorale. Espressione irrinunciabile della carità è, infatti, l'unione fraterna tra i cristiani, nel segno della comunione e della corresponsabilità. In questa prospettiva, dobbiamo promuovere e valorizzare, in un quadro di autentica pastorale d'insieme, gli strumenti di partecipazione ecclesiale e gli organismi relativi ai diversi ambiti pastorali.

Anche qui le nostre comunità cristiane possono e devono prevedere la presenza di operatori pastorali. Tra questi sono da ricordare: i membri dei Consigli pastorali parrocchiali e decanali; i membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici; i responsabili e i membri delle diverse Commissioni pastorali; i responsabili delle diverse associazioni e dei gruppi e movimenti ecclesiali.

Un'altra espressione del ministero della carità è data dalla **"animazione sociale"** e **dall'impegno politico**. È questa un'espressione che nasce dal realismo tenace con cui la carità cerca il bene di ogni uomo e dell'intera società. Propriamente parlando, "l'impegno politico" può e deve essere sì qualificato come un modo di vivere la carità, anzi – secondo l'espressione di Paolo VI – come «una maniera esigente... di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri» (*Octogesima adveniens*, 46), ma non come "azione pastorale". Esso, infatti, consiste nelle «azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana» e non nelle «azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori» (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

Più articolate sono, invece, le considerazioni da fare a proposito delle diverse forme di "animazione sociale". «Esse – come leggiamo nel nostro Sinodo 47° – tendono a infondere una sensibilità umana nell'intera società e nelle sue articolazioni e strutture, a sollecitare e sostenere un'attenzione più vera e cordiale ai diversi bisogni delle persone, a individuare, progettare e proporre attività culturali, iniziative assistenziali e programmi economici che favoriscano l'accoglienza, l'inserimento sociale e la crescita libera di tutti i membri della società» (cost. 126, 2). L'animazione sociale sfocia certamente in forme di impegno diretto a livello sociale e politico: in questo senso, essa non è propriamente "azione pastorale". D'altra parte, questa stessa animazione sociale comporta tutto un lavoro, in qualche modo previo, di discernimento, di sensibilizzazione e di educazione delle coscienze, che rientra tra i compiti propri dell'azione pastorale.

Ed è qui che si danno, come legittime e opportune, figure di operatori pastorali impegnati, anche tramite apposite Commissioni, a far crescere e a esprimere l'attenzione e l'impegno dei cristiani nei diversi ambiti della società, quali, ad esempio, la scuola e le comunicazioni sociali, il lavoro, l'economia e la politica, la sanità, l'assistenza, lo sport.

Caratterizzare la loro presenza e azione nella Chiesa.

In primo luogo, la loro *grande varietà*. Essa nasce dalla diversità stessa dei ministeri, degli uffici e delle funzioni, legati al triplice servizio profetico, sacerdotale e regale della Chiesa. È richiesta, poi, dalle molteplici e mutevoli situazioni ed emergenze storiche nelle quali avvengono l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede. Deriva, infine, dalla singolare ricchezza dei carismi o doni spirituali, che lo Spirito Santo continua a elargire ai credenti.

Con la varietà, va messa in risalto e garantita la *profonda unità* che deve caratterizzare tutti gli operatori pastorali. La loro molteplicità non deve sfociare in una scorretta "settorializzazione" dell'azione pastorale, né in una sua frammentazione e disgregazione o, peggio ancora, in forme inaccettabili di concorrenzialità o di competitività tra i vari operatori. Non deve accadere perché tutti gli operatori pastorali, sia pure con modalità e accentuazioni diverse, sono impegnati nel comune servizio all'unico Vangelo di Gesù. Sentiamoci, tutti e ciascuno, coinvolti nell'identica missione di trasmettere la fede, senza mai dimenticarne o contraddirne l'intrinseca fisionomia di "totalità unificata", di fede confessata-celebrata-vissuta. Sentiamoci, tutti e ciascuno, a servizio del Vangelo, della fede e della presenza della Chiesa nella società non a nome proprio e come operatori "solitari", ma come "mandati" dalla Chiesa e in suo nome. Viviamo il nostro compito non solo nel segno della fattiva collaborazione tra noi, ma anche e soprattutto nel segno di una più gioiosa comunione e di una più forte corresponsabilità.

Questo "*senso di Chiesa*" va adeguatamente educato in tutti e in ciascuno, attraverso ogni iniziativa e ogni itinerario formativo. È quanto, insieme con la formazione dottrinale e metodologica specifica per ogni operatore, va assicurato, in particolare, mediante le *Scuole Diocesane per gli Operatori Pastorali*.

Da ultimo, ma in modo decisivo perché fondamentale, è la *missionarietà* la prospettiva radicale che deve caratterizzare e animare la presenza e l'azione dei diversi operatori pastorali. Essi, infatti, sono compartecipi della missione evangelizzatrice che costituisce la ragione stessa della Chiesa. È, anzi, questa missionarietà a rappresentare la "causa" e il "fine" della presenza e azione di tutti gli operatori pastorali nella loro varietà e unità.

La "*causa*", perché è proprio il mandato missionario di andare in tutto il mondo (cfr. *Marco* 16, 15) a esigere che l'azione pastorale della Chiesa si manifesti e si sviluppi in tutti i luoghi e i modi in cui si esprime e si vive il triplice unitario ministero della Parola, della liturgia e della carità. La missionarietà è anche il "*fine*" della presenza e azione degli operatori pastorali. Lo è perché le varie e molteplici forme attraverso cui si vive il ministero della Parola, della liturgia e della carità hanno come solo scopo di edificare e far crescere una Chiesa che annuncia, celebra e serve non sé stessa, ma unicamente Gesù e il suo Vangelo.

Da Dionigi Tettamanzi, "*Mi sarete testimoni*". *Il volto missionario della Chiesa di Milano*, percorso pastorale per il triennio 2003-2006; capitolo 7: *E come potranno credere ... senza uno che lo annunzi? Gli "operai del vangelo" in una chiesa tutta missionaria.*

Quali sono le figure di volontariato che proponiamo alla riflessione, all'attenzione e alla discussione e che hanno una rilevanza dal punto di vista formativo rispetto al nostro compito di Caritas?

Volontariato e servizi di prossimità

Potremmo parlare di “volontariato di prossimità”. Rappresenta una grande e straordinaria occasione. Nel condominio, nell'aiuto, nella vicinanza, nell'attenzione alla persona umana, ciascuno con un volto, troviamo una stagione formativa urgente che poi si tradurrà in un servizio concreto: un servizio di prossimità (buon vicinato nel condominio, aiuto per la spesa, consegna pasti, assistenza per le pratiche legali, ecc.). Tale volontariato fa parte del cammino parrocchiale: ha lì le sue radici. Questa attenzione deve ritornare in parrocchia, nella normalità della vita, in un volersi bene che crea una comunità ricca di legami, di riconoscenze; deve riguardare i singoli e deve interpellare le singole famiglie e anche le reti familiari come soggetti protagonisti. Il volontariato di prossimità va riscoperto come un'attenzione agli anziani, alle persone straniere, ai minori a rischio, a chi soffre disagio psichico...a tutti: un volontariato vissuto dentro la quotidianità. Questo volontariato si confronterà con la necessità di dare un aiuto anche concreto. Non va snobbato e svalutato riducendolo a generica e anonima distribuzione di cose. Deve piuttosto accadere che nel dare cibo, vestiti, farmaci, anche contributi economici, si realizzi la figura di un volontariato di attenzione, di un volontariato relazionale dove si accolga l'altro e ci si giochi nella relazione che a partire dal bisogno si può stabilire. Dovremo considerare la possibilità di forme di aiuto innovative, capaci di valorizzare nuovi canali di solidarietà e nuovi strumenti di promozione del sostegno economico al reddito familiare. Queste sperimentazioni, insieme con altre iniziative informative per la conoscenza dei diritti e di orientamento all'accesso e all'utilizzo delle nuove forme pubbliche di sostegno sociale (voucher, bonus, pensioni di invalidità e di accompagnamento, ecc.), potrebbero trovare il loro ambito nel contesto di veri e propri “centri di prossimità” da istituire, magari a livello decanale o cittadino, valorizzando i servizi di prossimità e le reti di relazioni che essi stessi e i Centri di ascolto hanno già promosso.

Va recuperato anche il senso e il significato di questo tipo di volontariato perché ha in sé tante sfaccettature e può richiamare anche persone che hanno poco tempo. Questo volontariato di prossimità che si confronta anche con la necessità di un aiuto concreto deve, però, tenere vive tutte le altre dimensioni della prossimità, come quella dell'accompagnamento, dell'ascolto e del relazionarsi dialogico: esso deve, in sintesi, favorire la nascita di una cultura di relazioni di aiuto che abbia come interlocutori dei volti precisi. Tutto questo, quindi, deve essere riportato in un'ottica di carattere ecclesiale e comunitario, perché non diventi semplicemente un luogo della distribuzione.

Il volontariato di prossimità, infine, non è primariamente e unicamente locale; una Caritas che si impegna nelle emergenze del mondo e a favore della pace ha un riscontro nel territorio alimentando

le attese di mondialità e di pace e fa azione di prossimità. A questo livello la risposta della Caritas è straordinaria attraverso le microrealizzazioni, l'educazione alla mondialità, il commercio equo e solidale. Essa si esprime in un volontariato che ha una visione di pace e di solidarietà e che si incrocia con la pastorale missionaria, con i gruppi missionari, con le esperienze dei giovani. E' importante promuovere il volontariato d'aiuto e di prossimità come modalità in cui ritrovare una nuova vivacità di presenza.

Costituzioni del Sinodo diocesano 47° del 1995, nel capitolo dimensione missionaria della parrocchia. [... vedi Cost. 153,4]

PRASSI DI PROSSIMITA' IN ATTO

Ci sono sul territorio delle prassi di prossimità con le quali ci si può e ci si deve confrontare per la promozione dei Centri di prossimità, sia nel senso di incrementarne la presenza, sia nel senso di precisare i criteri di azione. Ci sono, poi, forme innovative da introdurre, sia rispetto ai bisogni che chiedono solidarietà, sia verso nuove forme di sostegno e di reperimento delle risorse. Ecco una breve analisi della situazione con esigenze e potenzialità di sviluppo.

Centri di ascolto

Fanno servizio di ascolto, accompagnamento e orientamento delle persone. Certamente il servizio di ascolto è una forma di prossimità.

- In questo senso gli altri servizi di prossimità già si confrontano e sempre dovranno confrontarsi e dialogare con questa presenza.

Di fatto, però, in molti Centri di ascolto si fa anche opera di risposta e di sostegno ai bisogni: si pagano bollette arretrate; si aiuta a compilare moduli e a sbrigare pratiche legali; si distribuiscono cibo e vestiti.

- I bisogni ci sono e la pressione per dare risposte è forte; i Centri di ascolto che hanno accettato di proporsi per funzioni di supplenza vanno aiutati a non chiudere il servizio intuito e progettato, ma ad orientarlo verso un nuovo riferimento da essi distinto.

Servizi di prossimità

A partire dai Centri di ascolto o dalle Caritas parrocchiali, si sono promosse attività di servizio alla persona sul territorio: sono il segno di vivacità e di fantasia della carità presenti nelle nostre parrocchie. Come risulta dalle schede sulle Caritas parrocchiali compilate nella primavera 2003 esse sono numerose e sono così descritte nelle medesime schede: accompagnamento scolastico; doposcuola; animazione anziani autosufficienti; trasporto anziani per visite mediche; scuola di italiano per stranieri; piccola assistenza sanitaria; scuola di cucina e cucito; assistenza per pratiche di ricerca lavoro; assistenza per pratiche fiscali; aggregazione donne in difficoltà; telefono amico; ritiro mobili; gruppo di riferimento per badanti; gruppo di aiuto nella ginnastica riabilitativa;

sostegno alle famiglie di persone con problemi di salute mentale; volontari in carcere; mensa per i poveri; servizio docce; ecc.

Sono una presenza da riconoscere nella loro positività e da qualificare rispetto alla consapevolezza della dimensione pastorale del servizio svolto.

- Richiedono indicazioni e strumenti su come coordinarsi e formazione rispetto al confronto con i servizi delle istituzioni civili.
- Richiedono formazione per proporre forme di servizi sempre più complessi e sostegno per accedere a nuovi strumenti di solidarietà.
- Richiedono iniziativa coinvolgente verso nuove presenze di volontariato, capacità di organizzazione e di coordinamento con uno specifico progetto di volontariato sul territorio, che raccolga le disponibilità dei volontari e le attese di nuovi servizi dal territorio.

Distribuzione cibo e vestiti

Tra i servizi di prossimità presenti trattiamo sotto una voce a parte la distribuzione di cibo e vestiti, per evidenziarne le specificità. E' un aiuto su necessità primarie che resta una forma di solidarietà attuale e molto diffusa nelle parrocchie. Offre il proprio servizio a persone che sono mandate dal Centro di ascolto o ad altre che sono seguite da Gruppi caritativi parrocchiali (San Vincenzo, volontari del carcere, stranieri, mense, docce,...). Attinge cibo e vestiti attraverso donazioni sul luogo, spontanee o in occasione di raccolte programmate; riceve in altri casi cibo da negozi e supermercati, secondo le forme diffuse di "banco alimentare".

Ci sono alcuni obiettivi da raggiungere, riconducibili alla ricerca di modalità di raccolta e di distribuzione che siano rispettose della dignità delle persone in gioco.

- Si devono promuovere corresponsabilità e creatività perché si giunga a formule dove prevalga lo stile del mettere in comune e di condividere i beni, perché si eviti che la parrocchia diventi il luogo dove si porta il superfluo, scaricando gli avanzi e gli scarti in modo spersonalizzato.
- Si devono trovare formule per cui le persone che ricevono aiuto possano attivarsi, in modo proporzionato alle loro condizioni, ed inserirsi da protagonisti in un progetto condiviso, per cui l'aiuto risulti come sostegno alla loro iniziativa e non una forma sostitutiva che concede ad essi alibi deresponsabilizzanti o che, addirittura, crei situazioni di dipendenza.
- Per quanto riguarda il cibo si deve migliorare la qualità del servizio, trovando forme che permettano alle persone di accedere a cibi freschi e non solo a quelli di lunga conservazione.

Volontariato in strutture sul territorio

Sono presenti sul territorio persone, che singolarmente o in gruppo, svolgono servizio di volontariato in comunità di accoglienza o in ambiti di servizio alla persona del territorio stesso. Il servizio ha un grande valore anche quando le strutture assicurano, attraverso gli operatori, la copertura di tutte le necessità essenziali all'accoglienza degli ospiti. Le presenze dei volontari sono

utili per diversificare ed aumentare le possibilità di relazioni per gli ospiti stessi, portando in modo più esplicito quella dimensione di gratuità che non può mancare, comunque, anche in chi svolge per professione quel servizio.

- Sono forme di volontariato che chiedono di essere rese significative dal punto di vista pastorale, come modo di tenere collegata la comunità residenziale con la comunità parrocchiale e, quindi, anche con quella civile.
- Questi luoghi riescono a raccogliere volontari dalla diversa qualità di motivazioni; qui possono convergere tante persone, non tutte esplicitamente legate all'ambito ecclesiale: tutto ciò che è per il bene della persona umana va incoraggiato e sostenuto con simpatia. I volontari Caritas andranno aiutati ad essere lievito rispetto ad altre presenze e a fare ascolto delle istanze motivazionali degli altri volontari, per discernere ciò che viene dallo Spirito e interpella, pertanto, la chiesa stessa.

PROGETTI DI PROSSIMITA'

Descriviamo alcune caratteristiche dei progetti di prossimità, sia rispetto al loro significato, sia rispetto alla loro realizzazione pratica.

Servizi di prossimità

Quando gli atti di carità, i gesti di solidarietà si trasformano in un progetto, definito da scelte stabili, quotidiane, dichiarate pubblicamente, tali per cui una persona può fare conto su quella presenza, si può parlare di un servizio. Le risorse che sono messe a disposizione possono essere di diversa qualità e quantità, diversamente distribuite nel tempo. Si tratta, però, di un servizio che assume una certa istituzionalità, che gode di un riconoscimento esplicito o implicito, condiviso nel modo più ampio possibile, che può partire dall'iniziativa spontanea del singolo, ma poi può passare a forme organizzate; vuole, comunque, giungere a caratterizzare e a dare qualità, attraverso la sua presenza, alla comunione ecclesiale e alla stessa esperienza di cittadinanza.

Il servizio stabile, sebbene incorra nel rischio di perdere l'immediatezza della prossimità spontanea, ha il pregio di un bene che entra a far parte dei diritti che vengono riconosciuti alla persona, che, pertanto, richiamano dei doveri che devono essere assicurati perché il bene sia a disposizione stabilmente. Esso richiama anche la stessa persona che riceve il servizio a custodire la propria dignità, assumendo i doveri rispettivi perché quel bene sia accolto e sia valorizzato. Si richiede sempre, però, di vigilare sul rischio di spersonalizzazione nel quale incorrono tutte le forme di relazione stabile.

Se sono attività promosse dalla Caritas devono rispondere a criteri condivisi di qualità nella cura della persona e di collocazione nel progetto pastorale della comunità ecclesiale a cui fa riferimento.

Dal punto di vista ecclesiale, e della Caritas in particolare, i servizi di prossimità si possono collocare nell'ambito delle **opere segno**, cioè delle "istituzioni ecclesiali" per le quali valgono le seguenti considerazioni (tratte da "Promozione Caritas parrocchiali"). Questo vale anche se per le

loro attività i servizi di prossimità possono anche non richiedere figure giuridiche riconosciute civilmente.

Opere segno

(Cost. 125). Istituzioni ecclesiali e di ispirazione cristiana

§ 1. L'esercizio della carità da parte della comunità cristiana, che si manifesta pure attraverso iniziative specifiche di solidarietà sociale, si esprime anche in altre forme organizzate con varia figura giuridica quali: associazioni, fondazioni, cooperative sociali. Talvolta esse sono istituzioni specificamente ecclesiali, altre volte sono realtà di iniziativa di cristiani, singoli o associati.

Ci sono “istituzioni ecclesiali”, opere segno, **promosse dalla Caritas Ambrosiana** e dislocate sul territorio della diocesi, sia come richiesta del territorio stesso, sia su iniziativa della diocesi. Ci sono altresì opere segno **promosse dal territorio**, dalle parrocchie e dai decanati in particolare. Tutte queste attività dovranno rispondere ai seguenti **criteri di progetto**: rispetto alla relazione col territorio, devono essere sentiti i corrispondenti organismi pastorali; rispetto alla qualità dei servizi è necessaria un'adeguata verifica in rapporto alle indicazioni della Caritas Ambrosiana; gli aspetti giuridici e istituzionali devono essere, infine, secondo le norme civili vigenti e secondo i criteri qualitativi approvati dagli organismi diocesani. La Caritas del territorio interessato si adopererà per offrire la massima collaborazione anche alle **altre realtà di solidarietà sociale** di “ispirazione cristiana” nate dall'iniziativa “di cristiani, singoli o associati”, mettendo a disposizione la propria esperienza sia per gli aspetti qualitativi che per le questioni giuridiche e istituzionali dei progetti.

Centri di prossimità

Si può parlare di Centri di prossimità, laddove i “servizi” di prossimità trovano forme di coordinamento, dove abbia senso parlare di un “centro” che si distingua e che qualifichi con la sua istituzione gli specifici servizi che ad esso fa riferimento.

Tra gli elementi qualificanti c'è, senz'altro, la capacità di coordinamento tra più servizi e tra di essi e altri riferimenti sul territorio; c'è, infine, la capacità di iniziativa nella promozione del volontariato e nella formazione.

Elementi caratterizzanti i progetti di prossimità

Riassumiamo e presentiamo i primi elementi caratteristici di un progetto per cui si istituisce un servizio di prossimità. Si tratta, in larga parte, di tratti comuni allo stile di ogni intervento della Caritas.

I servizi di prossimità si qualificano per le seguenti attenzioni

- il rispetto della persona nella sua unicità e globalità, sempre protagonista delle proprie relazioni
- la presa in carico accogliente delle persone in difficoltà, garantendo competenza e continuità

- l'attivazione di risposte che valorizzino, attraverso opera di mediazione e orientamento, le risorse pubbliche, ecclesiali e quelle del volontariato sociale già esistenti
- la presenza e la testimonianza nel tessuto comunitario del territorio attraverso la promozione e l'animazione di eventi aggregativi e per la costruzione di legami sociali sempre migliori e più forti.

Le azioni e gli interventi prevalenti in carico ai volontari sono

- azione di sostegno alla persona
- accompagnamenti e sostegno nelle procedure di accesso ai servizi socio-sanitari
- ascolto e sostegno relazionale
- collaborazione per animazione sociale e culturale.

Ai volontari si propone un percorso formativo che li aiuti a svolgere un servizio

- prossimo alla persona fragile o in condizioni di disagio
- valorizzante le risorse autonome delle persone e della comunità locale
- dedicato alla mediazione fra bisogni e risorse
- orientato alla ricerca attiva di situazioni critiche ad alto rischio e a bassa protezione sociale
- coinvolgente e generatore di nuove risorse per accompagnare fasi di evoluzione critica della storia personale di una persona fragile.

Aspetti istituzionali e criteri per iniziare

La struttura dovrà essere agile e leggera e ciascun Centro la elaborerà al proprio interno secondo il proprio genio, cercando l'originalità dove è utile, tenendo presente che l'uniformità sul territorio diocesano favorisce la possibilità di incontro, di collaborazione e di condivisione delle risorse. Eventuali indicazioni comuni da parte della Caritas Ambrosiana saranno definite nelle fasi di accompagnamento dell'esperienza.

Partiamo, però, dal fatto che servizi di prossimità sono già presenti sul territorio, nell'ambito delle Caritas locali. La Caritas del territorio si preoccuperà, quindi, di promuovere una forma di coordinamento tra questi servizi.

Criterio fondamentale dovrà essere l'incremento della qualità del servizio si dovranno promuovere centri e forme di coordinamento là dove essi sono necessari per almeno una delle seguenti finalità:

- ottimizzare l'impiego delle risorse dei servizi esistenti
- offrire un unico interlocutore alle istituzioni civili
- custodire la qualità del tessuto sociale e delle reti di solidarietà formali e informali esistenti.
- mediare tra bisogni e rete dei servizi istituzionali
- promuovere forme integrative ai servizi già esistenti e progettare nuovi servizi di prossimità
- promuovere il volontariato, formarlo e impegnarlo bene
- promuovere eventi che coinvolgano l'intera comunità e diano vivacità alle relazioni sociali.

In questo senso si individueranno gli strumenti indispensabili dal punto di vista operativo e si definirà la costituzione di un “Centro di prossimità”. Sarà necessario:

- un progetto
- un coordinatore, scelto magari tra i responsabili dei servizi che si coordinano nel Centro
- un’equipe, che può essere costituita da rappresentanti dei diversi servizi, compresi quelli dei Centri di ascolto del territorio
- un recapito, che sia adeguato per qualità e per facilità di accesso al servizio che si istituisce e che ha in quel Centro il proprio riferimento.

L’unità territoriale più adatta, per promuovere la convergenza dei servizi esistenti in un unico Centro, può essere il decanato per quanto riguarda la città di Milano, mentre per i comuni di dimensioni medie (e piccole?) potrebbe essere proprio l’ambito comunale, per offrire alle istituzioni un riferimento unico.

Potrebbe rendersi necessario, in vista di una rappresentanza nel contesto dei Piani di zona (legge 328/00), un coordinamento corrispondente ai rispettivi “distretti”.

Un collegamento decanale potrebbe essere utile per dialogare con gli altri ambiti della pastorale riguardo alla promozione del volontariato e del servizio civile in particolare.

Individuazione e riconoscimento dei “Servizi di prossimità” sul territorio.

Si tratta di riconoscere che esistono già “Servizi di prossimità” sul territorio. Essi hanno diversa identità e diverso rapporto con la Caritas. Riconosciuta la loro esistenza si può iniziare con loro un percorso perché ciascuno di essi chieda di essere “riconosciuto” come “Servizio di prossimità della Caritas” e perché ci siano le condizioni di qualità perché la Caritas possa dare questo “riconoscimento”. Utilizziamo questo termine per evitare di parlare “accreditamento” che potrebbe dare luogo ad equivoci, anche se molti significati sono comuni: “riconoscimento” dice, però, anche qualcosa in più, nel senso che la Caritas non solo certifica la buona qualità, ma si “riconosce” in ciò che quel servizio compie. L’operazione va compiuta dalla Caritas parrocchiale, ma va condivisa nei criteri e nel percorso con il coordinamento decanale. In una riunione iniziale in cui si convocano i rappresentanti dei gruppi di volontariato che si vogliono interessare alla proposta, la Segreteria per i Centri di prossimità della Caritas Ambrosiana potrebbe rendersi disponibile per dare un contributo di metodo e di approfondimento dei “criteri della prossimità”.

Le tappe del riconoscimento potrebbero essere le seguenti. Supponiamo che in una parrocchia o in un decanato esista il “Doposcuola don Lorenzo Milani”, il “Corso di italiano per stranieri”, il “Guardaroba parrocchiale”, il “Gruppo autoamica”. La Caritas valuta l’opportunità di proporre ai responsabili di questi Servizi l’inizio del “percorso di riconoscimento”: esso si configurerebbe come una “ricerca condivisa” tra Caritas e Servizi interessati, che parte dall’esperienza già in corso di

risposta al bisogno, per confrontarsi sui “criteri della prossimità” e giungere ad assumerli in modo esplicito nei progetti.

Il riconoscimento finale si esprimerebbe nella denominazione del Servizio che si presenterà come “Servizio di prossimità della Caritas”. Per cui si avrebbero i seguenti nomi: “DOPOSCUOLA DON LORENZO MILANI. Servizio di prossimità della Caritas”. “CORSO DI ITALIANO PER STRANIERI. Servizio di prossimità della Caritas”. “GUARDAROBA PARROCCHIALE. Servizio di prossimità della Caritas”. “GRUPPO AUTOAMICA. Servizio di prossimità della Caritas”.

Naturalmente sarà sempre compito della Caritas territoriale mantenere forme di confronto anche con gli altri servizi a cui non si dà il riconoscimento, perché si possa condividere quanto più possibile e ci si possa coordinare nel modo migliore possibile. D'altra parte: per le associazioni, i gruppi e le stesse cooperative che hanno identità istituzionali autonome, non si potrà realizzare questo esplicito riconoscimento: in questi casi, però, è possibile e raccomandato il loro coinvolgimento nei percorsi di verifica dei criteri della prossimità. Mentre si concludono i riconoscimenti si elabora l'elenco parrocchiale o cittadino o decanale dei “Servizi di prossimità della Caritas”.

Coordinamento dei “Servizi di prossimità” e promozione dei “Centri di prossimità”

Questa attività si avvia lungo il percorso precedente del riconoscimento. Laddove si individuano possibilità di coordinamento o l'utilità di promozione di altri Servizi prossimità o di Centri di prossimità si procede lasciando sempre spazi per integrazioni ulteriori. Il “coordinamento” è già nei compiti della Caritas locale. In particolare la Caritas si preoccupa di coordinare i diversi servizi alla persona con le altre attività, non solo caritative, della comunità ecclesiale e promuoverà le forme più opportune di coordinamento per presentarsi insieme al dialogo con le istituzioni civili. C'è però un coordinamento che riguarda l'intervento nei confronti delle persone e delle famiglie in difficoltà, per cui non si può intervenire con diverse iniziative lasciando alla persona in difficoltà il compito di fare sintesi tra tutti gli interventi. Questo coordinamento interessa coloro che entrano a diretto contatto con la persona e il luogo di questi coordinamenti si può appunto chiamare “Centro di prossimità”. Lì è utile che ci sia un rappresentante del Centro di ascolto; lì si coordinano i turni dei volontari di diversi servizi; lì si segnala una nuova emergenza e si coinvolge qualche volontario adatto; lì si affrontano le condizioni di multiproblematicità che caratterizzano molte delle condizioni di bisogno attuali, assegnando a ciascun servizio la parte che gli spetta; lì si istituisce qualche servizio trasversale, come la consulenza per i buoni e i voucher, come l'assistenza per le pratiche legali, ecc.; lì si può elaborare un progetto comune di promozione del volontariato; lì si possono progettare insieme eventi per fare festa insieme, perché persone che fanno fatica ad uscire di casa si possano incontrare tra di loro e con la comunità.

4. Formazione

C'è un contributo di formazione che può essere offerto dalla Caritas Ambrosiana e dalla segreteria dei Centri di prossimità in particolare. Esso comprende la disponibilità, già segnalata sopra, ad aiutare l'inizio del percorso di riconoscimento dei Servizi di prossimità. Altri interventi possibili riguardano i temi più generali della formazione delle Caritas parrocchiali e dei volontari: motivazioni pastorali, rapporti con le istituzioni, competenze sui bisogni specifici; diritti delle persone deboli; utilizzo di buoni e voucher; relazione di aiuto; ecc.